

L'ASSALTO ALLO STATO
MA IL DEBITO PUBBLICO È DI TUTTI

L'ILLUSIONE
DI BONUS E SUSSIDI
TANTI DIRITTI
NESSUN DOVERE

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Esiste un legame, neanche tanto sottile, tra responsabilità economica e qualità di un sistema democratico. Peccato che non lo si voglia vedere. Una modesta consapevolezza della scarsità di risorse pubbliche — e dell'inefficienza del loro uso — allenta la sfera dei doveri collettivi ed esalta la dimensione dei diritti individuali. Riduce il senso di comunità e gonfia gli istinti corporativi. Le varie forme di populismo, di cui il nostro Paese è ricco, si nutrono di illusioni finanziarie. Come se i conti potessero essere procrastinati in eterno. C'è una contabilità fa-

miliare, in generale saggia. Persino troppo prudente vista la quantità di soldi lasciati sui conti correnti.

E poi c'è una contabilità nazionale che sembra non appartenere a nessuno. Tant'è vero che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, soffre di una inaspettata solitudine politica. Il debito pubblico è sempre di altri. «Tanto non si ripagherà mai». Ed è assolutamente straordinario che i sovranisti non lo rivendichino mai come proprio. In questo caso si fa un'eccezione. Del resto, lo ha comprato in gran parte la Banca centrale europea, che sta a Francoforte. Lontana.

I CONTI CHE NON TORNANO

BONUS & DEBITO
LA VERITÀ PESA
TROPPI SUSSIDI,
MENO IDEE
PER LA CRESCITA
MA CHI NE PARLA?

Gli oneri derivanti dal 110% hanno determinato uno scostamento di bilancio non previsto di due punti percentuali

Fabio Panetta, il nuovo governatore di Banca d'Italia, ha parlato di «agevolazioni generosissime»

Senza responsabilità finanziaria — è questo l'aspetto che sfugge al dibattito pubblico — non c'è futuro per le istituzioni democratiche, che lentamente deperiscono. La sirena delle promesse azzardate e la pratica dei rischi nascosti sono i fertilizzanti di una concezione autoritaria del potere. Un cittadino male informato e convinto che non vi



siano limiti finanziari collettivi è indotto a credere al più seducente degli imbonitori, non alla grigia prudenza del «buon padre di famiglia» (definizione giuridica in attesa di aggiornamento di genere).

Ancora poche settimane e l'Italia — non da sola ma insieme con altri Paesi membri — sarà sottoposta a una procedura d'infrazione per eccesso di deficit. Sta finendo un'epoca, quella del debito facile (e necessario, per carità, con la pandemia e le guerre), nel nostro più totale disinteresse. Che la cassa «pianga» è testimoniato anche dal provvedimento per ridurre le liste d'attesa negli ospedali. I circa 30 miliardi necessari solo per confermare, con la prossima legge di Bilancio, misure già operative non potranno essere finanziati a deficit.

L'indebitamento netto dovrà necessariamente scendere. Si dovrà tornare, e presto, a un avanzo primario positivo. Non solo, il nuovo patto di stabilità e crescita, con la redazione di un piano di rientro dal debito per sette anni e il suo corollario di riforme stringenti e investimenti indirizzati alla sostenibilità, lascerà poco spazio alla sovranità nazionale. Anche questo è un sublime paradosso per un governo a trazione sovranista. A Bruxelles ha detto sì al nuovo patto di stabilità. A Strasburgo, al Parlamento europeo, si sono astenuti tutti, maggioranza e opposizione. Tranne tre nostri deputati.

La politica economica dei prossimi anni sarà fortemente condizionata dagli effetti dei bonus dell'edilizia. Daniele Franco, quand'era ministro dell'Economia, disse che causarono «una truffa tra le più grandi della storia repubblicana». Sono i 17 miliardi ricordati, in questi giorni, dalla premier Giorgia Meloni. Lo spreco complessivo di risorse pubbliche, con conseguenze regressive, è stato clamoroso. Risibile l'adeguamento del patrimonio edilizio. Si è per giunta diffusa l'avventurosa speranza che il tutto si scarichi più sul deficit (per competenza) che sul debito (per cassa).

I dati e le statistiche

L'Istat ha fatto giustizia dell'ultima illusione: la reale e salvifica spinta all'economia. «Un aumento degli investimenti in costruzioni, con riferimento alle relazioni intersettoriali del 2021 — si legge nell'ultimo rapporto dell'Istituto di statistica — avrebbe un effetto sul valore aggiunto del sistema pari a 0,84 volte la spesa». Il che equivale, se è concessa la metafora, ad alimentare una 600 (le producono purtroppo in Polonia) a champagne accontentandosi di farla andare a 10 chilometri l'ora in più.

Ci si aspettava che il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, nelle sue prime Considerazioni finali, dedicatesse a questa spinosa vicenda più attenzione. Forse attende, da quello che ci risulta, la conclusione di alcuni studi più approfonditi. Via Nazionale ha l'autorevolezza di poter svolgere, come ha fatto nei più drammatici momenti della storia repubblicana,

una preziosa opera di pedagogia economica. Parlare solo di «agevolazioni generosissime» ci è parso, se è consentito, un po' riduttivo. Anche perché si tratta di «oneri per la finanza pubblica, derivanti dal Superbonus, che si sono progressivamente rivelati molto più ingenti delle attese», com'è scritto peraltro nella Relazione. Oneri che hanno determinato uno scostamento non previsto di due punti percentuali sul deficit del 2023 (salito al 7,4%). «La stima dell'impatto di questa agevolazione — è ancora scritto nella Relazione — è stata più volte rivista al rialzo nel corso dell'anno, da 0,7 punti percentuali del Pil nel Def 2023, a 1,8 nella NadeF 2023, fino a quasi 4 a consuntivo». L'Istat valuta l'uscita in conto capitale, nel periodo 2020-22, in 175 miliardi. In linea con quella dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). L'Enea, invece, ha calcolato le detrazioni maturate, senza però il sisma bonus, nel maggio scorso, a 122,731 miliardi per 495 mila 717 edifici. Va ricordato anche che il 24 dicembre 2021 l'allora presidente dell'Upb, Giuseppe Pisauro, definì così il superbonus, sul *Fatto Quotidiano*: «Inefficiente e iniquo, non aiuta l'ambiente e favorisce i più ricchi». Il giornale gli contrappose la tesi del sottosegretario Cinque Stelle, e ideatore della misura, Riccardo Fraccaro. All'epoca si pensava che sarebbe costato solo 40 miliardi in 15 anni.

Il superlativo

Dunque, quel superlativo «generosissimi», forse non basta. Lo ha notato, con garbo, anche Nicola Rossi sul *Foglio*. «Sarebbe stato utile in questo senso — ha scritto l'economista — segnalare la necessità di un definitivo superamento. Sarebbe stato utile ma, se lo si fosse fatto, sarebbe stato poi difficile non auspicare anche la conclusione della stagione delle garanzie pubbliche che hanno distorto e distorcono ancora profondamente l'attività degli istituti di credito mutandone o quasi la stessa ragione sociale».

La mancanza di un dibattito aperto e sincero sugli effetti futuri, imprevisti e indesiderati, del superbonus, e non solo, rischia di trasformarsi in un pericoloso esercizio di rimozione collettiva. Forse perché, quella «generosissima» misura ha fatto comodo a troppi. E colpisce che la prima preoccupazione del neopresidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sia stata quella di difendere «la certezza del diritto» sui bonus edilizi. La macchina infernale non si ferma senza scontare l'insoddisfazione di alcuni iniziali sottoscrittori e senza interrompere di colpo la circolazione di una insidiosa «moneta fiscale».

Se anche la migliore classe dirigente viene meno a un senso di responsabilità nazionale allora dobbiamo rassegnarci al trionfo degli egoismi corporativi. Vince chi prende di più, ovviamente in un rapporto sempre più incestuoso con la politica. L'eccesso di sussidi altera un'economia di mercato, immiserisce la funzione imprenditoriale. Che tutto ciò non desti né preoccupazione generale, né dibattito informato e responsabile, è già segno di degrado civile.

Tra qualche settimana l'Italia, con altri Paesi europei, rischia di essere sottoposta a una procedura di infrazione per eccesso di deficit. L'era dell'indebitamento facile sta finendo e sarà questo governo, poco incline ad accettare le regole comunitarie, a dover scendere a patti con la diminuzione di sovranità imposta dagli eccessi della nostra finanza pubblica. Nessun serio dibattito, però, ha fatto seguito al ridimensionamento del Superbonus, con il suo corollario di sforamenti e truffe. Una lezione inutile per i cittadini e per la classe dirigente?

Il bilancio

Cessioni e sconti in fattura dei bonus edilizi dal 15/10/2020 al 4/4/2024

	Tipo di detrazione	Tipo di intervento	Ammontare bonus (Sal o lavori conclusi) in milioni di euro					
			2020/2021	2022	2023	2024	Totale	
Prime cessioni e sconti in fattura	Superbonus	Riqualificazione energetica (Super Ecobonus)	14.049,8	45.043,2	63.687,0	43,9	122.823,9	
		Riduzione rischio sismico (Super Sismabonus)	3.731,0	12.791,5	21.087,1	52,0	37.661,6	
		Totale Superbonus	17.780,8	57.834,7	84.774,1	95,9	160.485,5	
	Altri bonus	Bonus ristrutturazione	7.557,3	5.376,1	3.388,0	123,2	16.444,6	
		Bonus facciate	25.090,7	635,4	-	-	25.726,1	
		Ecobonus	8.576,8	4.045,4	1.528,8	12,2	14.163,2	
		Sismabonus	1.136,5	469,9	979,3	52,2	2.635,9	
		Totale altri bonus	42.361,3	10.526,8	5.896,1	185,6	58.969,8	
	Totale generale			60.142,1	68.361,5	90.670,2	281,5	219.455,3
	di cui milioni di euro	Crediti annullati dagli utenti o sequestrati		Superbonus		6.697,1		
Altri bonus				9.281,9				
Crediti già compensati tramite modello F24 (utilizzati a scomputo di tributi e contributi)		Superbonus		31.850,8				
		Altri bonus		9.956,3				

Giancarlo Giorgetti
Ministro
dell'Economia e
delle Finanze

